

***FINE DI UN AMORE***  
***CLÔTURE DE L'AMOUR***

**di Pascal Rambert**

Traduzione di Bruna Filippi



Al termine dei lunghi monologhi dei due protagonisti ci si chiede: Anna e Luca hanno qualche speranza di ricostruire il proprio matrimonio? Si sono messi in testa due colorati copricapo da pellerossa: manca il calumet della pace o sono alla fine della feroce guerra

combattuta con la dissotterrata ascia delle parole?

Si esce dal **Teatro Studio Maria Melato, di Milano**, con queste domande importanti, poiché il testo del francese Pascal Lambert è notevole, tanto da essere stato premiato, tradotto e rappresentato in molti paesi: dal Giappone agli Stati Uniti, alla Russia e altrove in Europa.

Da noi lo spettacolo è stato prodotto da Emilia Romagna Teatro Fondazione, per la traduzione di Bruna Filippi. Gli attori Anna Della Rosa e Luca Lazzareschi hanno prestato se stessi, e i propri nomi, ai personaggi che analizzano la fine dell'unione coniugale. Appaiono all'interno di una costruzione bianchissima, forse una sala prove, forse un suggerimento subliminale, lui a sinistra, lei al lato opposto. Luca dichiara che l'amore è finito, e non ci sono motivi per restare insieme. Sorregge la decisione con una selva di parole e di fatti che incolpano la moglie. Però, lui la stima: è una donna di talento, dice, ma non è stata quella che si aspettava; le accuse si moltiplicano all'infinito, dilanano Anna che ascolta ferma, con in mano una borsa, e appare sorpresa di quanto le viene imputato. Luca non vuole cederle i figli che hanno fatto insieme, porterà con sé qualche ricordo o suppellettile di casa, nient'altro; la tiriterà va avanti per quasi un'ora, con le decisioni di lui. La sensazione è quella di una difesa personale per giustificare un amore ormai decisamente esaurito. L'invettiva è qualcosa di astratto: parole, appunto, che toccano il passato e lo disossano, né cercano possibilità per il futuro. Quando lei, esausta, si china per riprendere forza, lui non glielo concede e la sferza a stare diritta. Persino i passaggi della vita sessuale vengono rievocati come qualcosa, non importante, di avvenuto. Il desiderio ha cessato di essere e non dà più la carica per continuare a vivere in comune.

Luca ha finito di parlare, e tocca ad Anna prendere la parola. Ma la pausa è interrotta da un gruppo di bambini che improvvisamente entrano nella sala e si mettono a cantare una strana e bella canzoncina: poi, senza alcun motivo escono come sono venuti.

Che sia anche questo un suggerimento? O nel gruppo ci sta un loro figlio e nell'attesa avviene il conflitto?

Anna parla. Quanto Luca è stato sostenuto e amaro, in sostanza discorsivo, la moglie è aggressiva, come un animale ferito reagisce con violenza alle accuse di lui, a suo modo le smonta per dimostrare lo spessore della sua vigliaccheria; descrive la propria donazione di donna, di consorte, di madre e di amante verso un uomo che ha amato e che ancora ama. Lo offende volgarmente citando i momenti intimi del loro amore; è una cascata di ferocia femminile offesa dal maschio che la vuole lasciare. Grida dell'inferno che si apre per ambedue, lei che si attendeva il "trentaquattresimo" canto del Paradiso dantesco.

La passionale invettiva è un'altra difesa: un diluvio di parole concettose è stata quella di lui, Anna, invece, la rende concreta, carnale, sanguigna, in lei sembra urlare l'amore squassato. Luca si china su se stesso, chiude la testa fra le mani, fin quando lei gli si avvicina e sprezzante e umana gli dice: quanto ti ho amato, coglione! L'ultima offesa al suo, da ora (forse), ex marito.

Escono e tornano per indossare i rispettivi copricapo da pellerossa. Forse li attende la rappresentazione in maschera a beneficio dei bambini.

Dicevo che il testo è notevole, perché sembra un esempio di separazione coniugale che espone – la parola francese *clôture* del titolo esplica in recinzione, clausura, steccato i significati – e fa terminare, o finire per sempre la relazione.

Quanto rappresentato non è soltanto una storia accaduta, bensì una sorta di *summa* dei motivi di tante possibili separazioni che coinvolgono la vita di due persone ad un certo punto del loro percorso. Lui trova nell'assenza del desiderio la scusa per lasciare, lei non l'accetta. Ci fosse un sospetto di tradimento sarebbe un'altra cosa. In Anna e Luca è accaduto il vuoto: forse basterebbe poco per tornare a riempirlo? Di positivo c'è che si sono parlati a fondo, esaustivamente, sia pure con parole pesantissime e offensive.

Lo spettacolo impegna gli spettatori per la lunghezza dei monologhi e per le riflessioni che suggerisce: ognuno fa le proprie e si confronta, anche amaramente; e si ammira per la bravura dei due protagonisti. Entrambi non hanno un alito di cedimento mnemonico e di tensione, regalano ai personaggi ogni fibra della loro arte di attori.

L'autore, racconta, che abita al primo piano di un palazzo parigino e ha modo di ascoltare quanto dicono in strada, da qui l'ispirazione per il suo testo. Interessante. Vien da dire che anche al Gatal l'ufficio di via Brolo è all'ammezzato e le voci di sotto si fanno spesso sentire. Ma è solo una coincidenza.

Roberto Zago